

INTERVENTO

# Ambiente driver di crescita. Non perdiamo questo treno

di Paolo Messa

Meno carbone e più innovazione. Una ricetta magica per la crescita non esiste ma, se si volesse immaginare un paradigma valido per il futuro prossimo, questo potrebbe essere quello giusto. La rivoluzione di internet ha già cambiato la nostra vita e l'impressione è che il treno del progresso scientifico non si fermerà, anzi. E che la "nuvola" digitale si colorerà di verde è una scommessa sin troppo facile. L'ambiente è e sarà uno dei principali driver della crescita, in Italia e nel mondo. Su questo è opportuno che tutti – imprese, sindacati, governo e forze politiche – ne siano coscienti. Si tratta di una evoluzione naturale del mercato e anche di una responsabilità pubblica ben precisa. Declinare lo sviluppo economico attraverso il concetto della sostenibilità è ormai una esigenza largamente condivisa. Naturalmente il compito della politica è far seguire i fatti alle buone intenzioni.

La sfida del cambiamento è anzitutto culturale. Il fatto che la crescita non si possa fare per decreto è cosa nota. Molto più utile, e necessario, un nuovo mindset. Affermare il principio che l'ambiente non si difende con i veti o con la chiusura delle fabbriche, ma con nuovi e mirati investimenti ha una valenza che va ben oltre il contingente. Bisognerebbe avere la consapevolezza che la migliore performance ecologica è requisito di competitività e che le risorse spese per queste finalità sono investimenti e non costi. Il nostro Paese avrà un futuro economico e industriale tanto quanto saprà essere eco-business friendly e per esserlo è necessario che le forze politiche e sociali abbiano chiara questa priorità.

Gli interventi, legislativi e non, cui il governo ha lavorato in questi mesi sono stati numerosi e per niente banali. Il fondo Kyoto con Cassa depositi e prestiti, il credito d'imposta per i green jobs inserito nel decreto per la crescita, le semplificazioni per le bonifiche, la stabilizzazione dell' incentivo per le eco-ristrutturazioni, il Dpcm sulla gestione dei servizi idrici, gli accordi volontari per ridurre l'impronta di carbonio delle imprese, l'accordo con i sindacati sulla green economy: sono solo alcune delle misure già prese e che, nel dispiegare i primi positivi risultati, non debbono alimentare l'illusione di aver finito i compiti a casa.

La cosiddetta agenda Monti – e che auspicabilmente non dovrebbe esaurirsi nello spazio-tempo di questo Governo – prevede per la crescita sostenibile un percorso molto chiaro. C'è da strappare il settore dei rifiuti agli interessi della criminalità organizzata e liberare gli investimenti industriali per il loro recupero e la valorizzazione. C'è da efficientare larghissima parte del patrimonio immobiliare (privato e soprattutto pubblico). C'è da bonificare e riattivare produttivamente (in condizioni di sicurezza ambientale) le aree industriali dismesse. C'è da mantenere il nostro territorio e scommettere anche economicamente sulla prevenzione anziché sull'emergenza. C'è da attrarre nuovi investimenti e da esportare le nostre tecnologie. Un vasto programma? Sì, ma non vago. Il compito della governance italiana è agganciare il treno della crescita dalla parte del locomotore e non del vagone a rimorchio. La partita, a ben vedere, non è ad appannaggio di ambientalisti o di economisti, ma appartiene interamente alla sfera della polis, della nuova polis.

\* Consigliere del ministro dell'Ambiente